

GIUSEPPE TORTI

Ricordo di una figura storica di Caritas Ticino

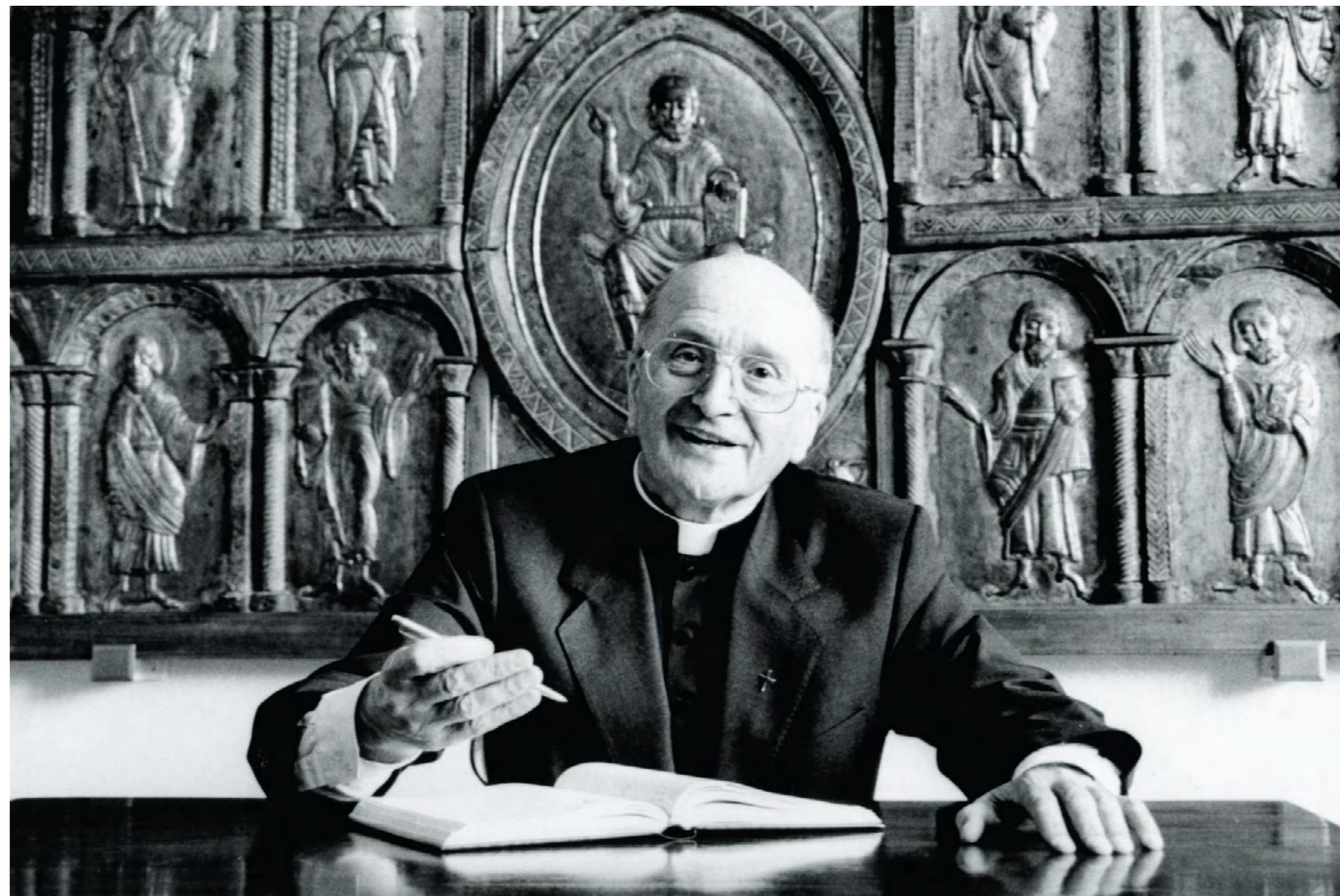
IL MIO RICORDO PERSONALE DI MONS. GIUSEPPE TORTI (1928-2005) A VENT'ANNI DALLA MORTE È QUELLO DI UNA PERSONA BUONA CHE MI VOLEVA BENE. È PROPRIO CON AFFETTO CHE SCRIVO QUESTE RIGHE CHE MI RIPORTANO A MOMENTI IMPORTANTI PER LA MIA VITA PROFESSIONALE MA NON SOLO.

Il primo bel ricordo che mi ha fatto scoprire don Giuseppe, è stato nel 1986 quando appena nominato direttore di Caritas Ticino dal vescovo Eugenio Corecco, siamo andati ad Assisi a un convegno delle Caritas Italiane. Abbiamo passato diverse ore nel giardino accanto alla chiesa di San Francesco, era bel tempo, si stava bene e scopro quest'uomo che non avevo avuto occasione di conoscere prima. Una bella persona, curiosa, che voleva capire cosa fosse davvero Caritas Ticino e forse anche capire chi fossi io. È un ricordo sereno di un inizio di percorso dove sarebbe cresciuta un'amicizia personale attraverso un lavoro intenso per trasformare una piccola organizzazione caritativa in quella impresa sociale che si sarebbe realizzata piano piano alla luce del pensiero rivoluzionario del vescovo Eugenio Corecco che ci ha aperto gli occhi a uno sguardo completamente diverso sulla persona bisognosa. Don Giuseppe aveva colto la genialità del vescovo Corecco a cui piano piano si affeziona cercando in tutti i modi di esserne testimone dopo la sua prematura scomparsa. In quel giardino di Assisi, ho incontrato un uomo umile che cercava di capire come avrebbe potuto sostenersi in un lavoro sociale che non era il suo e per il quale pensava di non essere sufficientemente pre-

parato rispetto a noi professionisti. Ed è diventato più un padre che un direttore, un padre spirituale che capiva che in un'era sempre più secolarizzata, Caritas Ticino doveva essere aiutata e sostenuta per essere l'espressione della Chiesa nella traduzione della carità evangelica. Ha assunto fino in fondo questo ruolo paterno lasciando a noi tecnici la responsabilità di trovare le formule e le strategie per realizzare la mission. Ricordo i giri di parrocchie cercando di legare il pensiero sociale a quella realtà sempre più povera, noi due con qualche anziana pia signora a cercare di raccontare un mondo che cambia e che chiede modelli diversi per esprimere la carità evangelica. E ricordo nel 1997 un pellegrinaggio a Lourdes dove io mi trascinavo decine di kili di materiale televisivo per realizzare dei video da utilizzare in quella avventura settimanale

mons. Torti si era espresso più volte sull'attività di comunicazione televisiva, voluta dal vescovo Corecco, convinto che accanto all'attività sociale fosse essenziale un lavoro di promozione delle idee per costruire un mondo rispettoso della dignità di ogni essere umano

di trasmissione televisiva pionieristica realizzata in un solaio della sede storica di via Lucchini a Lugano, nata nel 1994 a Natale. Don Giuseppe si muoveva in una marea di pellegrini

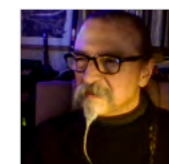


con una capacità innata di rapporto con le persone, un vescovo sorridente fra gli ammalati. Vegliava amorevolmente su di noi come se fossimo un po' suoi figli che devono battersi per progetti complicati, spesso non capiti da chi guardava alla trasformazione di Caritas Ticino. E ci difendeva sempre anche se ci correggeva quando era

necessario. In particolare sulla attività di comunicazione televisiva, voluta dal vescovo Corecco, si era espresso più volte, convinto che accanto all'attività sociale fosse essenziale un lavoro di promozione delle idee per costruire un mondo rispettoso della dignità di ogni essere umano. Storica e bella la sua presa di posizione pubblica in proposito. "È ora

di parlare un po' fuori dai denti e dire che la carità non è fatta solo di pane e companatico ma è fatta anche di verità e di idee. E il nostro mondo è povero di verità e talvolta anche di idee. Penso che se ci fosse San Paolo chissà quali investimenti farebbe per questa carità concretissima. È ora di accorgersi degli affamati e assetati di parola vera e di luce che

illumina. E tutti ne hanno bisogno fin sopra i capelli". Lui ci ha voluto bene così. ■



di
ROBY NORIS